

INFORMA ISP GRUPPI

DICEMBRE 2020

FOGLIO MENSILE DI COLLEGAMENTO
TRA I GRUPPI DELL'ASSOCIAZIONE



*Abbiamo
a cuore
chi ci sta
vicino*



SOSTIENI

La povertà a casa nostra

UN PROGETTO IN AIUTO ALLE FAMIGLIE
IN DIFFICOLTÀ DELLA PROVINCIA DI BELLUNO



NATALE SEI TU

Natale sei tu,
 quando decidi di nascere di nuovo ogni giorno
 e lasciare entrare Dio nella tua anima.
 L'albero di Natale sei tu
 quando resisti vigoroso ai venti e alle difficoltà della vita.
 Gli addobbi di Natale sei tu
 quando le tue virtù sono i colori che adornano la tua vita.
 La campana di Natale sei tu
 quando chiami, congreghi e cerchi di unire.
 Sei anche luce di Natale
 quando illumini con la tua vita il cammino degli altri
 con la bontà la pazienza l'allegria e la generosità.
 Gli angeli di Natale sei tu
 quando canti al mondo un messaggio di pace di giustizia e di amore.
 La stella di Natale sei tu
 quando conduci qualcuno all'incontro con il Signore.
 Sei anche i re magi
 quando dai il meglio che hai senza tenere conto a chi lo dai.
 La musica di Natale sei tu
 quando conquisti l'armonia dentro di te.
 Il regalo di natale sei tu
 quando sei un vero amico e fratello di tutti gli esseri umani.
 Gli auguri di Natale sei tu
 quando perdoni e ristabilisci la pace anche quando soffri.
 Il cenone di Natale sei tu
 quando sazi di pane e di speranza il povero che ti sta di fianco.
 Tu sei la notte di Natale
 quando umile e cosciente ricevi nel silenzio della notte
 il Salvatore del mondo senza rumori ne grandi celebrazioni;
 tu sei sorriso di confidenza e tenerezza nella pace interiore
 di un Natale perenne che stabilisce il regno dentro di te.
 Un buon Natale a tutti coloro che assomigliano al Natale.

P. Dennis Doren Lahr





1. «Fratelli tutti», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo.

Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

2. Questo Santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica *Laudato si'*, nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale. Infatti San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi. [...]

6. Le pagine che seguono non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti. Conseguo questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà.

7. Proprio mentre stavo scrivendo questa lettera, ha fatto irruzione in maniera inattesa la pandemia del Covid-19, che ha messo in luce le nostre false sicurezze. Al di là delle varie risposte che hanno dato i diversi Paesi, è

apparsa evidente l'incapacità di agire insieme. Malgrado si sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccano tutti. Se qualcuno pensa che si trattasse solo di far funzionare meglio quello che già facevamo, o che l'unico messaggio sia che dobbiamo migliorare i sistemi e le regole già esistenti, sta negando la realtà.

8. Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!

Papa Francesco

(introduzione all'Enciclica «Fratelli tutti», firmata il 3 ottobre 2020 sulla tomba di San Francesco ad Assisi)



CON **LA POVERTÀ** **A CASA NOSTRA**

ABBIAMO A CUORE
CHI CI STA VICINO

... E CON **CORTINABANCA** A DICEMBRE
LA SOLIDARIETÀ RADDOPPIA!



Con la pandemia di Covid-19, alle situazioni di bisogno già conosciute, che spesso si sono aggravate, si sono sommati da marzo in poi i problemi di chi è entrato in difficoltà proprio a causa delle conseguenze derivanti dall'emergenza sanitaria: la perdita del lavoro, la mancata possibilità di iniziarlo, l'impossibilità di svolgere quelle attività saltuarie che garantivano un'entrata (seppur minima) per la sopravvivenza ed altre situazioni del genere hanno minato e stanno minando la stabilità di diverse famiglie nel territorio della Provincia di Belluno.

In stretta collaborazione con i Servizi Sociali istituzionali, che coordinano gli interventi a sostegno di queste famiglie, il nostro impegno non si ferma, anzi: si moltiplica, proprio per far fronte alla situazione di difficoltà e alle conseguenze materiali e psicologiche che essa porta con sé nelle situazioni di maggiore fragilità. Per questo, su indicazione dei Servizi, attraverso il progetto "La povertà a casa nostra" non smettiamo di aiutare le famiglie per la spesa alimentare, le spese scolastiche, le utenze domestiche, l'affitto, le spese mediche o altri bisogni fondamentali.

In questa iniziativa non siamo soli, ma da molti anni è avviata una collaborazione speciale: quella con CORTINABANCA, che, con grande sensibilità ed attenzione ai bisogni del territorio bellunese, anche in quest'anno così particolare non ha voluto far mancare il proprio fondamentale appoggio al progetto, schierandosi al nostro fianco e soprattutto al fianco delle famiglie in difficoltà della Provincia.

PER TUTTO IL MESE DI DICEMBRE, OGNI DONAZIONE A FAVORE DEL PROGETTO FATTA TRAMITE BONIFICO BANCARIO VERRÀ RADDOPPIATA DA CORTINABANCA!

IBAN: IT 23 A 08511 61240 00000 0023078 (CORTINABANCA)

CONTO CORRENTE INTESATATO A: ASSOCIAZIONE GRUPPI "INSIEME SI PUÒ" ONLUS

CAUSALE: POVERTÀ A CASA NOSTRA

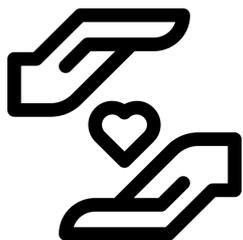
Questi mesi hanno rafforzato quella che è da sempre la nostra convinzione: solo la vicinanza e la solidarietà tra gli esseri umani possono alleviare la sofferenza e non far restare indietro nessuno, solo insieme... si può!



INSIEME SI PUÒ
COSTRUIRE UN MONDO MIGLIORE



CON IL **SOSTEGNO** **A VICINANZA** **E I REGALI** **SENZA FRONTIERE** CAMMINIAMO AL FIANCO DI UNA FAMIGLIA PROSSIMA



Questa pandemia, come già raccontato nella pagina precedente, ci ha fatto entrare in contatto con molte famiglie in situazione di difficoltà. Per camminare al fianco di queste famiglie, abbiamo pensato di applicare i principi della principale e più conosciuta iniziativa di Insieme si può, il

Sostegno a Distanza, sul territorio bellunese, facendolo diventare... Sostegno a Vicinanza!

L'idea è di affiancare delle famiglie sostenitrici ad alcune delle famiglie del territorio in situazione problematica che ci vengono segnalate dai servizi sociali e che cerchiamo di supportare in un percorso di dignità e verso l'autonomia. Chiediamo alla famiglia sostenitrice di contribuire soprattutto alla spesa alimentare (attraverso l'acquisto di tessere prepagate, che verranno consegnate ai destinatari) e delle spese scolastiche (cancelleria, rette mensili, abbonamento al trasporto scolastico, mensa) per i bambini che frequentano la scuola, e al bisogno di altre spese specifiche in base alla peculiarità della situazione. Il tutto nel reciproco anonimato per quanto riguarda i dati sensibili, ma con aggiornamenti periodici sul percorso intrapreso. Siamo convinti che, nella difficoltà, sapere che c'è qualcuno accanto che ha a cuore il destino della tua famiglia sia il primo passo per ripartire verso un futuro di speranza.



I Regali senza Frontiere sostituiscono i regali tradizionali fatti ad amici, parenti, colleghi, persone care con una donazione a favore di un progetto.

Per questo Natale possiamo scegliere di essere vicini alle famiglie bellunesi in difficoltà acquistando il Regalo senza Frontiere

“Alimentari, luce e gas”, donando così un contributo di 30 euro per l'acquisto di cibo o il pagamento delle bollette a favore di una famiglia del territorio che sta attraversando un momento non facile.

Come fare? Basta passare in ufficio o ordinare il regalo attraverso il nostro sito <https://www.365giorni.org/prodotti/regali-senza-frontiere/>, verrà consegnato (o inviato per posta su

richiesta) il biglietto che vedete qui sopra, personalizzabile con una dedica per il destinatario e arricchito da una bellissima decorazione per l'albero di Natale realizzata con carta fatta a mano dal laboratorio Il Cartiere della cooperativa Il Cantiere della Provvidenza, che offre lavoro a ragazzi con disabilità in Provincia di Belluno.



IL MIO NATALE 1984

RACCONTARE



Era il 1984. Stavo facendo servizio civile con il Comune di Belluno, che si era interessato presso il Ministero per farsi assegnare un obiettore di coscienza residente nelle vicinanze, dato che non aveva la possibilità di offrire vitto e alloggio.

Il mio impiego fu pianificato per integrare il servizio domiciliare agli anziani, e mi trovai nel corso di quei mesi a fare un po' di tutto, in collaborazione con l'assistente sociale e gli operatori che si recavano presso le abitazioni. Forte del mio diploma in edilizia, feci anche delle perizie con tanto di proposte e preventivi di spesa per migliorare la condizione di alcune case. All'epoca, infatti, molti anziani vivevano ancora in dimore fatiscenti e malsane, oggi disabitate o addirittura scomparse. Fu un'esperienza che umanamente mi arricchì molto.

Agli inizi di dicembre del 1984, mi venne chiesto se potevo occuparmi di un'attività che solitamente il Comune organizzava per Natale: il confezionamento e la consegna di pacchi dono per i bambini poveri di Belluno. Più di un centinaio. La mia sorpresa fu molta. Mi chiesi: "Bambini poveri? Ci sono bambini poveri a Belluno? Non può essere! I bambini poveri sono in Africa, in Asia, in Brasile... Come possono essere in mezzo a noi?".

Non mi ero infatti stupito di trovare alcuni anziani indigenti abitare in vecchie abitazioni, mi pareva una normale, benché triste, eredità di un passato difficile che si stava tentando di superare. Ma nuove famiglie di poveri, con bambini poveri, io non ne avevo mai conosciute. Si tenga presente che all'epoca non c'erano nemmeno tanti immigrati, che oggi costituiscono parte delle famiglie in difficoltà. Nella mia esperienza tutti avevano un lavoro, non potevo dire di conoscere un vero povero.

Con l'aiuto di un dipendente mi misi comunque all'opera per confezionare i pacchi, che consistevano essenzialmente in cibo e materiale scolastico. Poi, con la vecchia 126 blu dei servizi sociali di cui potevo disporre, cominciai la distribuzione presso gli indirizzi che mi erano stati indicati: la lista delle famiglie povere del Comune di Belluno nel 1984 comprendeva più di 100 indirizzi. Inizialmente ero curioso di vedere cosa avrei effettivamente trovato, ancora scettico di quella situazione.

Ma già dalle prime consegne fu per me un vero pugno nello stomaco. Trovai situazioni davvero difficili, famiglie in profonda difficoltà, abitazioni in qualche caso peggiori di quelle per cui avevo fatto i famosi preventivi tempo prima. Gli occhi dei bambini, ma anche quelli dei loro genitori, esprimevano sincera gioia e gratitudine per quel dono che giungeva loro. Mi resi conto così della presenza dei poveri in mezzo a noi, e all'epoca non credo ci fossero molte strutture o associazioni a pensare a loro, tranne in qualche caso i Comuni oppure le Parrocchie.



Un anno prima però era nato il primo gruppo Insieme Si Può, e nel 1985 nasceva anche a Limana. Da subito abbiamo tutti imparato la necessità di avere occhi buoni per "guardare vicino e anche lontano". Quindi il farsi carico delle grandi disuguaglianze, ingiustizie e sofferenze del mondo, ma anche di quelle attorno a noi. Quel Natale del 1984, tra i più belli che io ricordi, mi ha aperto gli occhi su una realtà a volte sommersa ma presente, che oggi come oggi è in continuo aumento, come testimoniato anche dal crescente impegno di Insieme Si Può sulle povertà locali.

Una problematica che sta aumentando a causa della pandemia: il virus infatti, con tutte le sue conseguenze, sta sì creando nuovi problemi, ma sta anche accelerando ed aggravando il corso degli esistenti. Tra questi quello del vero "distanziamento sociale", cioè la differenza tra ricchi e poveri nel pianeta ma anche all'interno delle nostre comunità. Per questo motivo vogliamo pensare ad un Natale di solidarietà con i poveri, senza guardare provenienza, colore della pelle, religione. Un Natale che li riporti al centro del nostro agire, così come mi è accaduto in quel lontano 1984.

Giorgio Roncada
Responsabile Gruppo ISP Limana





Per certi versi mi sento quasi di ringraziare il Covid-19 per avermi fatto incontrare situazioni al limite, altrimenti sconosciute.

Succede ad esempio per Mario (il nome non è quello reale), un uomo di 43 anni che vive da qualche anno nel mio paese, del quale io ignoravo l'esistenza e come me quasi l'intero paese. Eppure 150 chili non passano inosservati! Ma si sa, bisogna essere anche un po' curiosi, di quella curiosità sana e non morbosa, per intercettare un cosiddetto "caso". Scoppia l'epidemia e lui, essendo un soggetto fortemente a rischio, non può più lavorare (una borsa lavoro di poche centinaia di euro), sprofondando così in una depressione fortemente negativa che lo porta a stare a letto tutto il giorno. Il suo datore di lavoro e i servizi sociali che mi conoscono mi segnalano il suo disagio e mi invitano a fare una visita domiciliare. Nella sua minuscola, umida e inospitale casa nessuno è mai riuscito a mettere piede. Lui non apre, e poche volte risponde al cellulare.

Mario è un uomo solo, depresso, con la dipendenza dall'alcool, i suoi genitori sono morti giovani a causa dello stesso problema, con le due sorelle nessun dialogo. Eppure è colto, a suo modo interessante, ha due profondi occhi azzurri sempre tristi. È diplomato alla scuola



alberghiera. Ha sempre rifiutato le cure per l'obesità, ha un grave problema alle gambe, ha già subito quattro interventi di protesi alle anche. Praticamente vive seduto o sdraiato. È improbabile che possa riprendere a lavorare. Dispone di 280 euro al mese, con i quali deve vivere e pagare le bollette.

Ho provato a telefonargli e gentilmente mi ha risposto che non aveva bisogno di nulla. Ho insistito, nulla. Ho chiesto se potevo passare a salutarlo, e ancora nulla! Ero davvero scoraggiata e mi è balenata un'idea. Perché non approfittare delle sue nozioni culinarie, alle quali fra l'altro sono molto interessata, per iniziare un minimo di interazione? Ebbene, di fronte a questa richiesta si è ammorbidito ed ho potuto incontrarlo.

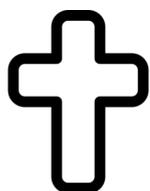
Mi ha accolta sulla soglia di casa, era malandato, scalzo, i piedi sporchi, le unghie lunghe, la maglia lercia, idem i pantaloni del pigiama. Sbirciando all'interno della casa si vedevano i muri anneriti dalla muffa, l'odore di chiuso e stantio si sentiva fin dall'esterno. Io lo incalzavo con domande su ricette di piatti salati e dolci e lui era ben disposto. Ad un certo punto gli ho detto che ero scomoda a scrivere in piedi, e con fare molto incerto mi ha permesso di sedermi all'ingresso. C'era molto disordine e lui non era sicuro di farmi vedere la miseria che lo circondava. Guardandomi profondamente negli occhi ha espresso tutto il suo disagio dicendomi: "Vivo così". Gli ho detto che sarei stata disposta a dargli una mano, ma capivo anche che era troppo presto azzardare interventi di pulizia o riordino; bisognava aspettare, coltivare un dialogo. Doveva fidarsi. Da quel giorno Mario mi telefona quando ha bisogno di qualche cosa, accetta il cibo che gli porto, ha chiesto timidamente se possiamo pagare una bolletta.

Non so come sarà il suo futuro, sono convinta che se lui riuscisse a dimagrire, se curasse la sua depressione, potrebbe camminare e rimettersi in gioco con il lavoro, iniziare un minimo di vita sociale. La strada è ancora lunga e forse non sarà neppure quella giusta, però noi di Insieme si può abbiamo la testa dura e non sarà sicuramente il Covid-19 a fermarci.

Franca De Poi
Responsabile Gruppo ISP Vergante (NO)



IL PARADISO DI FRATEL ELIO



L'11 novembre in Paradiso c'era un gran fermento che non passò inosservato al Padreterno. "Cosa sta succedendo?", chiese ad un gruppo di persone che si erano ammassate di fronte al grande portone d'ingresso. "Ma Signore, non sai che sta per arrivare Fratel Elio? Noi siamo qui ad aspettarlo". Il Padreterno finse di non sapere nulla, e anzi chiese: "Fratel Elio chi?".

"Fratel Elio, il missionario venuto dall'Italia che ha vissuto per 50 anni a Gulu, nel nord dell'Uganda, facendo del bene a tutti!", gli risposero in coro centinaia di persone.

Patrick, che aveva vissuto tutta la sua breve vita in un letto in compagnia di una malattia dolorosissima disse: "Fratel Elio, mi ha accolto nell'orfanotrofio St. Jude e mi ha sempre trattato come fossi un signore e non un disabile affetto da una malattia incurabile". Dorine, che durante la guerra era stata colpita da una pallottola alla schiena affermò: "La mia vita era distrutta, ma Fratel Elio mi ha ospitato assieme ai miei bambini e ha costruito per me una casetta". Gli abitanti del villaggio di Koc, completamente distrutto dai guerriglieri testimoniarono: "Fratel Elio è arrivato quando ancora le case stavano bruciando e dopo aver soccorso i feriti ha sepolto tutti noi ridandoci quella dignità che la violenza ci aveva portato via assieme alla vita".

Il Padreterno sorrise e poi disse: "Conosco da sempre Fratel Elio e lui conosce me attraverso tutti coloro che ha aiutato nella sua vita spesa al servizio dei miei figli prediletti: gli orfani, le vedove, gli ammalati, le vittime innocenti della guerra. Io e lui ci siamo sempre capiti bene, anche se spesso mi ha forzato la mano. Ma cosa potevo fare visto che si fidava della Provvidenza e quindi di me? In questi anni ho dovuto cambiargli l'angelo custode infinite volte. Anche i più bravi resistevano solo qualche mese e poi venivano a chiedermi un periodo di riposo, perché non riuscivano proprio a stare dietro a tutte le cose che Fratel Elio si inventava. Angioletta gli ha affidato i bambini orfani che aveva accolto e lui ha costruito quella meraviglia che è l'orfanotrofio St. Jude, aprendolo ai disabili, ai malnutriti, ai bambini vittime della guerra. Poi sono venuti la fattoria, il silos, il mulino, la costruzione di casette per David, Dorine, Patrik...



Confesso che anch'io ho sudato ben più di sette camicie per stargli dietro e procurargli i benefattori necessari a finanziare tutto quello che riteneva utile per i più poveri. Ha costruito anche una grande chiesa nelle vicinanze dell'ospedale di Lacor. Mi viene mal di stomaco solo al pensiero del periodo della guerra con migliaia di bambini che per anni sono entrati in ospedale alla sera per paura di venire rapiti dai guerriglieri. Per loro provvedeva alla cena e addirittura una volta ha organizzato uno spettacolo con un mago e dei pagliacci. Io non so come durante l'epidemia di ebola non gli sia venuto l'esaurimento, dal momento che quasi quasi è venuto a me. La situazione era così difficile che appena mi sono distratto un momento il dott. Matthew, che è qui vicino a me, ne ha pagato le conseguenze. Matthew, a proposito: come mai non ti hanno ancora fatto santo? Ah, scusa, dimenticavo che tu sei protestante e che i tuoi non fanno santi.

È vero, Elio sta per arrivare ed è giusto fare festa e accoglierlo come merita. Però tanta gente sulla terra sta piangendo *per la sua partenza*. Vi invito tutti a sollecitare spiritualmente i vostri amici, che sono ancora laggiù, affinché continuino a sostenere le opere che lui ha messo in piedi. Vi confesso, infine che sono un po' preoccupato, perché non riesco proprio a vedere Fratel Elio riposare in eterno. Prepariamoci, perché appena arriva avrà certamente qualche idea per cambiare le cose anche qui in Paradiso".

Piergiorgio Da Rold



INTERVISTE

A TESTE, OCCHI, MANI, CUORI DELL'ASSOCIAZIONE



“E CHE NON SIATE SOLO DELLE METEORE!”

Il Gruppo Insieme si può di Cortina è nato circa 30 anni fa all'interno della Parrocchia e da allora non si è più fermato. Tra le varie iniziative per cui si impegna, dal 2016 spicca il progetto “La povertà a casa nostra”, a sostegno delle persone della zona di Cortina e dell'intero Cadore che sono in situazione di difficoltà. In collegamento online da Cortina Karin Ghedina, responsabile, e Patrizia Paccagnella, segretaria, si fanno portavoce e ci raccontano un po' del Gruppo.

Iniziamo da una vostra presentazione...

Karin: Più che una nostra presentazione ci piacerebbe raccontare come ci siamo avvicinate a Insieme si può. Ci siamo trovate per caso ad un incontro del Gruppo, erano gli inizi degli anni Duemila: personalmente sentivo il bisogno di fare qualcosa per gli altri, e parlandone con Sergio, che sapevo essere coinvolto con l'associazione Insieme si può, sono stata invitata ad uno degli incontri periodici del Gruppo di Cortina. A quell'incontro era presente anche Patrizia, vedo un posto libero e mi siedo vicino a lei.

Patrizia: In realtà ero nuova anche io. In quella serata c'era Piergiorgio Da Rold che portava una testimonianza sul Brasile. Io e la mia famiglia avevamo un Sostegno a Distanza proprio di una bambina brasiliana, Elisangela, e per curiosità ero andata con mia figlia per sentire il racconto su questo Paese. Piergiorgio aveva letto una poesia dedicata a Suor Domenica Dal Borgo, missionaria bellunese in Uganda, da poco scomparsa (“Ero io!” - *Il paradiso di Suor Domenica*): i versi evocavano l'immagine di questa suora che con il suo motorino percorreva la strada verso il Paradiso, e ai lati della strada c'erano tutte le persone che lei aveva aiutato durante la sua vita che la ringraziavano per il bene ricevuto. Ho pensato: se



io morissi, sui bordi della mia strada non ci sarebbe nessuno. Ho deciso così che dovevo fare qualcosa, impegnarmi per gli altri.

K. Mi ricordo poi che a questo incontro, dove eravamo appunto le “nuove”, Giordano, uno dei fondatori storici del Gruppo, si è girato verso di noi e ci ha detto: “E che non siate solo delle meteore!”... E siamo qua.

Dal racconto di questa esperienza ci sembra già di capire quale sia stata per voi la scintilla che ha fatto scoccare la voglia di impegnarsi.

K. Sì, per me è stato il bisogno che sentivo dentro di fare qualcosa per gli altri, e questo primo incontro mi ha fatto capire quale poteva essere il contesto dove realizzare questo mio desiderio.

P. L'incontro, la poesia di Suor Domenica: da qui è partito tutto.

E la benzina che nel tempo ha alimentato quella scintilla?

K. La fragilità che vediamo, senza dover andare molto lontano: si cade in disgrazia con facilità e può capitare a tutti, quindi dobbiamo essere consapevoli della situazione e non smettere di alzare la mano e di dire “ci sono, voglio fare la mia parte per cambiare le cose”.

P. Le storie di ogni singola persona che siamo riusciti ad aiutare, in particolare qui attorno a noi. Non solo le difficoltà, ma anche le belle notizie, le situazioni che migliorano, le vite che cambiano e sai che anche tu hai contribuito a quel cambiamento. Resta poi sempre il fatto che qui siamo sempre e comunque più fortunati rispetto ad altre zone del mondo, siamo dei privilegiati perché, per quanto ci siano delle difficoltà, raramente ci mancano le cose di base: nel Sud del mondo questo non è per niente scontato, pensiamo solo all'acqua, quindi non possiamo fermare il nostro impegno per migliorare le cose.



Dalle vostre parole emerge il grande impegno del Gruppo nei confronti delle povertà vicine. Come è nato?

K. Dalla collaborazione con alcune signore attive in Parrocchia qui a Cortina, che ogni anno a Capodanno distribuiscono oggetti e lavoretti fatti a mano davanti alla chiesa, raccogliendo offerte libere che decidono di destinare a varie realtà locali per iniziative a scopo benefico, con il vincolo che restino sul territorio. Un anno, era il 2016, le hanno destinate al nostro Gruppo: abbiamo preso contatti con i servizi sociali per avere un riscontro istituzionale nell'individuazione dei beneficiari, e da lì si è aperto un mondo. Abbiamo scoperto che ci sono diverse situazioni di difficoltà nelle nostre zone, in una realtà come quella di Cortina che si associa ad idee opposte come l'attrattività turistica, il benessere, la ricchezza.

In che modo gestite gli interventi nell'ambito di questo progetto?

P. Siamo in continuo aggiornamento con i servizi sociali territoriali non solo di Cortina, ma anche dell'intera zona del Cadore e in parte anche del Comelico. Se non ci sono canali istituzionali attraverso cui intervenire per risolvere la situazione di bisogno, gli assistenti sociali ci contattano e chiedono di sostenere la situazione in maniera mirata. Non diamo direttamente soldi ai beneficiari, ma paghiamo le bollette, l'affitto, le spese mediche o scolastiche; la maggior parte delle richieste è per la spesa alimentare, per la quale diamo dei buoni acquisto. Il lavoro in rete con i servizi e con altre realtà del territorio è vincente, perché permette di unire le forze ed accompagnare in maniera concreta le persone verso l'autonomia, senza disperdere risorse.

Qualche numero per il 2020?

P. Siamo ad oltre 20 beneficiari, equamente divisi tra nuclei familiari e persone sole. La maggior parte sono italiani, se vogliamo specificarlo. Alcuni lavorano ma percepiscono uno stipendio troppo basso per arrivare a fine mese, oppure sono anziani che con la sola pensione non riescono a far fronte a tutte le spese. O ancora famiglie con disabili a carico, persone separate o divorziate... Sono situazioni che non presentano mai solo una difficoltà, per questo l'intervento in rete con tutti i soggetti competenti è fondamentale. Nel 2020 abbiamo destinato già oltre 9.000 euro per il progetto, ma non ci

fermiamo certo adesso.

A proposito di fermarsi... La pandemia ha influenzato le vostre attività?

K. Sicuramente, è inevitabile. Non abbiamo potuto realizzare alcune nostre iniziative tradizionali come i mercatini solidali, ma non ci siamo comunque fermati. Il nostro Gruppo innanzitutto raccoglie fondi dall'autotassazione, quindi noi per primi ci mettiamo in gioco. Poi a settembre c'è stata la bella esperienza di "Scoop!", la festa di Confcooperative Belluno-Treviso, che si è tenuta proprio qui a Cortina e che ci ha visto partecipare con uno stand solidale di prodotti locali all'interno della Cooperativa. E proprio in questi giorni, dal 4 all'8 dicembre, si sta svolgendo il Cortina Fashion Weekend, iniziativa dell'associazione Cortina for us: quest'anno le sfilate e gli altri eventi correlati saranno tutti virtuali, ma non la solidarietà, perché quanto ricavato dalle iscrizioni online sarà devoluto proprio al nostro progetto sulle povertà vicine. Esempi di lavoro di rete, del territorio che si impegna per i bisogni del territorio.

Se vi chiedessi tre parole per descrivere il Gruppo?

K. e P. Potremmo proprio dire "pochi ma buoni"!

E tre parole per Insieme si può?

K. e P. Solidarietà, cuore, persone, affidabilità e fiducia. Anche se sono cinque, ma siamo un Gruppo quindi ne possiamo dire qualcuna in più...

Cosa vi augurate per il futuro dell'Associazione?

K. Che ci siano nuovi virgulti, sarebbe bello che nascesse un Gruppo giovani ISP a Cortina o in Cadore.

P. Ci sono giovani sensibili, questo è certo. Devono però poter manifestare la propria volontà a modo loro, invece molte volte si vuole che i ragazzi seguano quello che fanno gli adulti come lo fanno gli adulti.

Per concludere, cosa significa per voi essere ISP?

K. e P. Fare piccole cose per rendere il mondo un posto un po' migliore, partendo da sé stessi. Nel camminare verso il futuro, guardare attorno a sé se qualcuno è restato indietro per qualche motivo, fermarsi e tendergli la mano per proseguire insieme. Non ci dovrebbero essere "ultimi", "scartati" o "dimenticati" lungo questo cammino, per questo vogliamo impegnarci per camminare ognuno *al fianco* dell'altro, per andare avanti tutti insieme.



IL MIO VIAGGIO AI TEMPI DEL LOCKDOWN



Tutto pronto per partire: la valigia è lì, le misure richieste dalla compagnia aerea per il bagaglio a mano sono state verificate. Accordo per l'ottimizzazione delle cose da portare, basta un solo phon per così pochi giorni, un paio di scarpe, tu ti porti anche l'ombrello? Volo prenotato, incastrato le ferie di tutti, che belli i tempi in cui eravamo studenti con tanto tempo a disposizione! Ora sette amici con sette lavori diversi, ma è da tanto che non ci vediamo tutti insieme... Dai, andiamo a Madrid un fine settimana a trovare Alice e ricordiamo i vecchi tempi... Fatta!

Bei progetti, poi arriva l'ottavo partecipante con cui nessuno (ovviamente) aveva fatto i conti. È lui che blocca tutto, ma chi se ne frega del nostro viaggio: il problema è che blocca il mondo intero e costringe tutti a stare chiusi dentro casa, con il terrore di uscire e le altre persone viste come potenziali pericoli, portatrici di questo nuovo subdolo virus, dalle quali stare il più distanti possibile.

E dopo le prime settimane di spaesamento, in un clima surreale fuori dalla finestra e la mente che cerca di trovare una sua stabilità, diverse richieste mi riportano alla vita vera e mi rendo conto che posso viaggiare lo stesso ai tempi del lockdown: posso e devo, perché io sto bene, posso comprare cibo e pagare le bollette, ho il computer e la connessione wi-fi che mi permettono di lavorare da casa in tranquillità.

Inizio così il mio viaggio ai tempi del lockdown, quello che non avrei mai pensato di chiamare viaggio, quello sulle strade amiche del mio Comune, senza valigia ma con la Panda carica di pacchi spesa o di scatole di alimenti invenduti donati da ditte locali da distribuire alle famiglie in difficoltà. E al posto degli occhiali da sole, che a Madrid quasi certamente avrei usato, doppia mascherina e guanti, la "moda" del 2020.

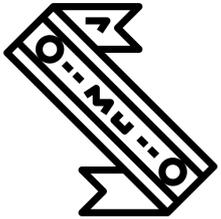
Insieme ai pacchi alimentari ho con me anche materiale di cancelleria da portare ai bambini alle prese con la novità della didattica a distanza, stampe di schede e consegne inviatemi dai professori per la decina di alunni senza mezzi tecnologici che mi sono incaricata di seguire per quanto possibile, a cui periodicamente ho imbucato nella cassetta della posta o lasciato fuori dalla porta i compiti da fare (attirandomi probabilmente le maledizioni di qualcuno di loro, non proprio entusiasta dell'impegno scolastico...). E poi le buste da distribuire con il programma mandato dagli insegnanti di Belluno per i corsisti stranieri che, per la prima volta in assoluto in questo Comune, stavano seguendo le lezioni per conseguire la licenza media per adulti, quindi un titolo di studio e la base per un futuro qui in Italia, che si sono poi diplomati a giugno.

Non sono sola, altre persone con me, tutte a debita distanza ma pronte a raccogliere le richieste di quanti, accanto a noi, per mancanza di mezzi di varia natura sono stati più duramente colpiti da quell'ottavo partecipante, che abbiamo conosciuto a fine febbraio, con cui ancora ci troviamo a dover fare i conti e a causa del quale ci stiamo ancora spostando con accanto i pacchi alimentari, il materiale scolastico, le bollette da pagare o i farmaci da consegnare. Posso dire di aver viaggiato nel 2020, sulle strade amiche del mio Comune, senza valigia: un viaggio di pochi chilometri percorsi infinite volte, con dei compagni inaspettati e alcune volte non conosciuti prima, uno dei viaggi che più difficilmente scorderò.

Francesca Gaio



UN POZZO DI CLASSE



Il “pozzo di classe” è l’emanazione del progetto Ambasciatori dell’Acqua, ideato e dedicato ai gruppi classe/scuola per raccogliere e trasformare le gocce di solidarietà che si concentrano all’interno delle classi o scuole a favore di bambini e comuni-

tà che non hanno diritto all’acqua sicura.

Un progetto che entra nelle scuole attraverso gli operatori di Insieme si può o gli insegnanti amici dell’iniziativa. Con la pandemia e le restrizioni nell’accesso a scuola, l’iniziativa è comunque stata lanciata in modalità a distanza, perché nessuno ferma i bambini Ambasciatori dell’Acqua! Alle classi partecipanti viene comunque fatto arrivare il nuovo manuale degli Ambasciatori, abbinato al pozzo-salvadanaio da esporre a scuola. Per gli alunni c’è poi la possibilità di accedere ai materiali multimediali messi a disposizione nell’area dedicata agli Ambasciatori sul sito di Insieme si può.

Nel mondo, un istituto scolastico su tre ha accesso limitato all’acqua potabile e circa 818 milioni di bambini non dispongono di strutture di base per lavare le mani nelle loro scuole; il che, in tempi di pandemia, li espone a un rischio maggiore di contrarre il virus ed altre malattie trasmissibili.

Nei 60 Paesi a più alto rischio di crisi sanitaria e umanitaria a causa del Covid-19, tre bambini su quattro non avevano un servizio per il lavaggio delle mani nella propria scuola all’inizio dell’epidemia; metà dei bambini non disponeva del servizio idrico di base; più della metà di loro non poteva contare su un servizio igienico-sanitario. L’ultimo rapporto congiunto dell’OMS e UNICEF - che analizza tre aspetti principali nelle scuole: accesso all’acqua potabile, servizi igienico sanitari e strutture per l’igiene delle mani - rivela che 462 milioni di studenti frequentano plessi senza servizi igienici di base o disponibilità idrica.

Questi dati, continua il Rapporto, suggeriscono che gli attuali tassi di progresso non saranno sufficienti per ottenere l’accesso universale ai servizi di Wash (Water, Sanitation & Hygiene) nelle scuole entro il 2030, come indicato dall’Obiettivo 6 dell’Agenda per lo Sviluppo So-



stenibile delle Nazioni Unite. Rispetto al 2015, la copertura globale dei servizi con acqua potabile è aumentata di 0,4 punti, ma per raggiungere l’accesso universale entro il 2030 il tasso di crescita dovrebbe aumentare di sette volte.

In quest’anno così particolare, tutti i bambini del mondo stanno convivendo con urgenti norme di sicurezza, soprattutto nel Sud del pianeta. Con gli Ambasciatori dell’Acqua vogliamo stare al fianco in particolare dei bambini ugandesi di Kiyoola, che tra l’altro non sono ancora ritornati a scuola (in Uganda sono in aula solo le ultime classi dei vari cicli di studi), per garantire loro, attraverso la costruzione di un pozzo, acqua pulita, sicurezza sanitaria e un futuro il più limpido possibile.

Federica De Carli



UN BUON LIBRO PER NATALE

Un ottimo pensiero da regalare per Natale? Un buon libro, ovviamente! Nel nostro ufficio in via Vittorio Veneto sono disponibili diversi racconti in qualche modo legati all'associazione, pronti per essere donati ad amici e parenti: i diari di viaggio di Piergiorgio Da Rold, le storie del dott. Amporn dalle periferie di Bangkok, il libro sull'esperienza dello scorso anno in Brasile di Edy, Mariacarla, Anna e Matteo, il libro con dvd dell'opera teatrale in dialetto bellunese "La pignata" di Thomas Pellegrini... Ottime occasioni per viaggiare attorno al mondo da casa, non perdetele!



GRUPPI ISP: QUOTA 2020 E ISCRIZIONE CHAT

Se qualche Gruppo non ha ancora versato la quota associativa per l'anno 2020... Non si preoccupi! Si può ancora rimediare senza alcun problema, versando attraverso bonifico bancario o bollettino postale o passando in ufficio in via Vittorio Veneto. La quota annuale è di 100 euro.

Invece, per tutti i membri dei gruppi, i volontari e i simpatizzanti dell'associazione che vogliono restare aggiornati periodicamente sulle iniziative attraverso un mezzo sempre a portata di mano come WhatsApp, si può chiedere di essere inseriti nel gruppo dedicato; ricordiamo che è un gruppo puramente informativo, non aperto a commenti. Per chi fosse interessato basta mandare un messaggio WhatsApp al numero di Insieme si può 331 2122296.

IN RICORDO DI MARIA GRAZIA

Riceviamo con profonda tristezza la notizia della scomparsa di una delle componenti storiche del Gruppo Insieme si può di Sappada, Maria Grazia Galler.

Un grande dolore per il Gruppo e per l'associazione, ma anche per l'intera comunità, in cui Maria Grazia era apprezzata e stimata. I ricordi dei tanti anni di impegno per chi era meno fortunato, fin dalla nascita del Gruppo, con costanza e altruismo, si uniscono al pensiero di vicinanza alla sua famiglia.





UN'OSTETRICA PER IL CENTRO MEDICO S. RITA

A Gayaza, vicino a Kampala (Uganda), il Centro Medico S. Rita garantisce farmaci e cure alla popolazione più fragile. L'impegno è anche per gravidanze e parti sicuri, con l'impiego di un'ostetrica.



LA NUOVA CARROZZINA DI MARK

Mark vive in Karamoja (Uganda) ed è rimasto paralizzato dopo aver ricevuto una botta in testa. Sta sempre sdraiato, ma con una carrozzina nuova potrebbe stare seduto e muoversi vicino a casa.



IN UCRAINA UN AIUTO AI PROFUGHI

Nella regione della Crimea, dove c'è una complicata guerra civile, un aiuto alle famiglie dei profughi nei bisogni primari come cibo, medicine, sistemazione delle abitazioni danneggiate dal conflitto.



COME DONARE

BONIFICO BANCARIO Cortina Banca
IT 23 A 08511 61240 00000 0023078

BOLLETTINO POSTALE
n° di conto 13737325

CARTA DI CREDITO E PAYPAL
direttamente dal sito donazioni.365giorni.org

**DONAZIONE CONTINUATIVA
(mensile, semestrale o annuale)**
con bonifico o carta di credito tramite il sito web

ASSOCIAZIONE GRUPPI "INSIEME SI PUO'..." ONLUS ONG
Via Vittorio Veneto, 248 - 32100 Belluno
Tel e Fax 0437 291298 - info@365giorni.org - www.365giorni.org